

IL VIRUS DELLA SOLITUDINE

di Timothy Garton Ash

su La Repubblica del 23 maggio 2020

Specchio delle mie brame, chi è la più bella del reame? La crisi del Covid è uno specchio davanti al volto delle nazioni. Alcune, come la Nuova Zelanda, sono stupende.

Molte hanno goduto di unità, solidarietà e altruismo insoliti. Altre, come Stati Uniti e Polonia, si rivelano incapaci di solidarietà persino di fronte a una minaccia esterna. Al contrario, sembrano polarizzate, come un uomo che usi il braccio destro contro il sinistro mentre una tigre lo sbrana.

E la Gran Bretagna, che faccia ha nello specchio del Covid?

Partiamo dai dati positivi. Alla fine dello scorso anno il divario tra Brexiter e Remainer pareva abissale. Si diceva che la guerra civile tra loro potesse durare decenni. Invece il Covid non ha trovato Brexiter né Remainer, ma un Paese unito. A differenza di Trump, Johnson ha mostrato rispetto per la scienza. Come in altri Paesi europei il rito degli applausi e il volontariato a sostegno degli operatori sanitari sono stati commoventi. Sul piano economico il cancelliere dello scacchiere Sunak e la Banca d'Inghilterra hanno dato una risposta rapida, coraggiosa e corretta.

E ora i dati negativi. La gestione confusa della crisi del Covid ha intaccato la reputazione britannica di buon governo. Inghilterra, Scozia, Galles e Irlanda del Nord hanno dato risposte diverse all'emergenza. Colpisce però che la Gran Bretagna sia torna a esaltare nostalgicamente il passato condiviso, quello della Seconda guerra mondiale, senza la visione di un futuro comune.

In certi momenti sembrava di vivere in una replica di Dad's Army (L'esercito di papà), la serie tv sulla Home Army, l'esercito territoriale britannico, nella Seconda guerra mondiale. L'indiscusso eroe mediatico di questa crisi è "il capitano Tom", il veterano centenario osannato perché ha raccolto milioni di sterline per il sistema sanitario. I riferimenti a Winston Churchill e al Blitz abbondano. La fidanzata di guerra Vera Lynn, 103 anni, è tornata in classifica con il suo successo dell'epoca We'll Meet Again, citato dalla regina nel

discorso alla nazione. La nostalgia del tempo di guerra ha toccato l'apice nel VE Day, il giorno in cui la Gran Bretagna festeggia la "Vittoria sull'Europa".

Non può non tornarmi alla mente un ex ambasciatore Usa secondo cui i britannici «sanno soprattutto com'erano». Ci tengo a sottolineare che i britannici fanno bene ad andar fieri del comportamento in tempo di guerra. Ciò che hanno fatto nel 1940 è stato la nostra "Ora migliore" e se riusciamo a trarne forza e ispirazione, va benissimo. Il problema è che all'orgoglio per il passato non corrisponde una visione per il futuro. Eppure bisogna sapere da dove si viene e dove si vuole andare. Serve una narrazione di collegamento. La Germania è riuscita a far partire dal suo orrendo passato una narrazione positiva, come ha dimostrato il presidente Steinmeier nel suo discorso del VE Day, mentre la Gran Bretagna va solo in retrospettiva. In parte deriva dal fatto che i britannici sono fieri del ruolo in tempo di guerra al punto da travisarlo. In un sondaggio The Times/YouGov in Gran Bretagna, Francia, Usa e Germania è stato chiesto quale degli alleati avesse dato il maggior contributo alla sconfitta dei nazisti. Negli altri tre Paesi gli intervistati hanno indicato gli Usa. Ma il 47% dei britannici ha risposto che è stata la loro patria, e meno di un quarto ha citato gli Usa. Lo storico Michael Howard ha scritto al Daily Telegraph. "L'unico grande conflitto in cui questo Paese sia mai stato solo, senza alleati sul continente, è la Guerra d'indipendenza americana del 1776-83. E abbiamo perso".

La visione comune del futuro ci manca semplicemente perché... non ne abbiamo una. E Johnson incarna la fantasia del "meglio soli". In Spagna, ai tempi della transizione alla democrazia, dopo una guerra civile e una lunga dittatura, sembrava che il prezzo dell'unità nazionale fosse l'amnesia. In Gran Bretagna, dopo la Brexit, il prezzo dell'unità nazionale è la nostalgia.

Eppure proprio in questa crisi emergono gli ingredienti di un futuro condiviso. Un Paese con scienziati e università di livello altissimo, e un team dell'università di Oxford prossimo a creare uno dei primi vaccini contro il Covid. Con un servizio radiotv pubblico d'eccezione, la Bbc, e media di prim'ordine. Una democrazia parlamentare che funziona.

Una società che dedica impegno al servizio sanitario e un valido stato sociale. Un luogo in cui medici e infermieri, a loro volta migranti, si impegnano per salvare le vite altrui, inclusa quella del primo ministro, assistito da infermieri provenienti da Portogallo e Nuova Zelanda.

Il problema ora è vedere chi sia in grado di formulare una visione per la Gran Bretagna del 2040, non del 1940. Serve una battaglia di idee. Il nuovo nuovo leader del Labour, Keir Starmer, faccia militarescamente un passo avanti e proponga un futuro all'altezza del migliore passato.

(Traduzione di Emilia Benghi)